

Padova, 21 dicembre 2021

SCHEDA

Il restauro del polittico di Giusto de' Menabuoi Inizio 2020 – fine giugno 2021

restauro eseguito da Francesca Faleschini con la collaborazione di Stefano Toffanin e Laura Bortoli

Due sono gli interventi di restauro attualmente documentati, uno dei quali attribuito a Mauro Pellicoli risalente alla prima metà del secolo XX, che ha interessato la rimozione di molte superfetazioni postume, come le ridipinture, ancora documentate da alcuni tasselli.

Nel 1972 il polittico fu oggetto di un furto che comportò lo smembramento delle parti. L'unico elemento rimasto in Battistero fu la predella che, infatti, compare tuttora integra nella struttura originale.

Tutte le tavole dell'ordine centrale furono divelte dalla struttura portante e in questa occasione andarono perdute le cornici gotiche che adornavano le scene pittoriche, al posto delle quali si evidenziano ora solo i fori dei chiodi di ancoraggio.

Dopo il ritrovamento del Polittico, ebbe luogo un secondo intervento di restauro a opera di Ottorino Norfarmale (1972-74). Il progetto comportò allora il rinforzo strutturale dell'opera, attraverso l'ausilio di montanti, traverse, e ponticelli di differenti essenze, nonché di staffe in alluminio. L'intervento estetico ha avuto in tale occasione un carattere essenzialmente conservativo, attraverso il metodo di ritocco con colori a tempera e a vernice su stuccature in gesso e colla.

L'intervento di restauro che qui presentiamo, iniziato nel 2020 ed eseguito in una sala interna del Museo diocesano di Padova, oltre a comportare il riordino e risanamento della struttura di supporto e la rimozione di materiali incongrui, quali protettivi alterati e tardi ritocchi pittorici, ha avuto l'obiettivo di far luce sulla storia conservativa dell'opera, mediante la comprensione degli interventi succedutisi nei secoli.

La superficie si presentava offuscata da un deposito di particolato atmosferico parzialmente coerente e da una vernice oramai alterata.

Erano presenti diverse lacune degli strati preparatori, che interessavano sia le dorature che le policromie.

Il supporto ligneo presentava diffusi fori di sfarfallamento, dovuti all'azione di insetti xilofagi.

Dopo un approfondito studio dell'opera e della sua storia conservativa, si è ritenuto opportuno non intervenire di nuovo sulla struttura in maniera radicale, poiché il metodo usato da Ottorino Nonfarmale, nel corso degli anni si è

dimostrato idoneo alla conservazione delle tavole dipinte, mentre sono stati corretti i vistosi dissesti e le deformazioni delle modanature e delle cornici.

Quanto alla superficie pittorica, i sollevamenti di colore in pericolo di caduta hanno richiesto l'adesione puntuale dei materiali, prima di affrontare l'asportazione dei depositi superficiali, che è stata condotta in modo approfondito, mediante pulitura con metodi meccanici e chimici calibrati.

L'obiettivo è stato anche quello di asportare vecchi ritocchi pittorici e stuccature, non più idonei.

La pulitura superficiale ha consentito di valutare le condizioni effettive della vernice e stabilire l'opportunità di una sua completa rimozione.

Tutte le mancanze superficiali pertinenti alla struttura sono state risarcite con stuccature in pasta di legno, in modo da poter restituire una coerente lettura d'insieme.

L'integrazione pittorica ha interessato la restituzione estetica d'insieme, effettuata con colori ad acquarello e finiture con colori a vernice per il restauro. Le stuccature di maggiore entità sono state risarcite pittoricamente per mezzo della tecnica a tratteggio parallelo.

La verniciatura finale risponde pienamente ai criteri di stabilità e reversibilità, nel pieno rispetto della più alta teoria del restauro.